

Ministero ricerca Io non ostacolo la legge, anzi...

LUGI COVATTA

Caro Direttore, apprendo dall'Unità del 25 giugno che sto «ostacolando l'iter per la legge del nuovo ministero della ricerca». Dal testo dell'articolo, per la verità, non si capisce in che cosa si concretizzerebbe questo mio ostruzionismo. Si afferma infatti che «impassa in questo dibattito - coordinato dal sottosegretario Covatta - è sulla proposta comunista di creare nel nuovo dicastero un organismo elettivo, una sorta di nuovo Cui che rappresenti e coordini le diverse autonomie universitarie». Ci sono almeno due inesattezze: innanzitutto, il dibattito non lo coordino io, ma semmai il presidente della 7ª commissione del Senato, senatore Bompiani, con l'assidua presenza, in rappresentanza del governo, del ministro Ruberti; in secondo luogo, se le tesi comuniste sono quelle esposte, a fare ostruzionismo sono in buona compagnia. Anch'io, infatti, come ho più volte detto, ritengo che si debba creare «una sorta di nuovo Cui».

L'occasione, comunque, mi consente di puntualizzare due questioni. Innanzitutto quella dei poteri del Cui. Questo organismo, ancorché elettivo, ha una curiosa collocazione giuridica. Esso infatti è presieduto dal ministro, e viene definito dalla legge organo di consulenza del ministro stesso. È difficile, quindi, configurarlo come organo di autogoverno del sistema universitario. Se a questo si aggiunge che esso viene eletto per facoltà, e non, per esempio, tenendo conto delle singole realtà territoriali, ci si rende ulteriormente conto della sua sola parziale rappresentatività. Tra l'altro, un organismo così composto è evidentemente inadatto a svolgere compiti di programmazione. Non si capisce quindi su che basi poggia il contenzioso aperto dal Cui con l'amministrazione, e soprattutto perché esso meriti il sostegno del Pci.

Dovremmo essere d'accordo sul principio per cui scelte strategiche come quelle relative allo sviluppo dell'università, alla creazione di nuovi atenei e di nuove facoltà, alla attribuzione di fondi per grandi attrezzature di ricerca debbano essere sottratte alla spartizione corporativa, ed impegnare la responsabilità del potere politico (governo e Parlamento). Del resto, la legge 590 del 1982, stabilendo le procedure per la definizione del piano di sviluppo dell'Università italiana, non a caso prevede che esso venga approvato dal Parlamento e dal consiglio dei Ministri.

Come si vede, sono in gioco delicate questioni di politica istituzionale, sulle quali mi sorprenderebbe un atteggiamento di parte comunista diverso dal mio. Non è in gioco invece l'autonomia universitaria, che non può essere ridotta ad autonomia corporativa.

L'altra questione che desidero puntualizzare riguarda l'iter della legge sul ministero dell'università e della ricerca. È ormai un anno che questa legge è in discussione in Parlamento, dopo che, anche per l'opposizione del Pci, non si ritenne di procedere per decreto. Il testo ora all'esame della 7ª commissione del Senato ha avuto il consenso di tutte le parti politiche. Non c'è più spazio per ulteriori modifiche. Non si può infatti protrarre più a lungo una situazione di «vide vacantes» alla quale chi scrive ha cercato finora di fare fronte nei limiti del possibile ma che sta ugualmente determinando turbolenze gravi nella vita universitaria. Anche per questo penso che sia giusto rinunciare ad appesantire ulteriormente il disegno di legge aggiungendovi la pur necessaria riforma del Cui, riforma alla quale si potrà eventualmente provvedere in altra sede.

Un anno fa la morte di Duccio Tabet «profeta inascoltato»

GIOVANNI BERLINGUER

A un anno dalla scomparsa di Duccio Tabet, prestigioso dirigente e studioso della politica agraria, sta per uscire, frutto dell'intelligente lavoro di sua moglie Giuliana e di Luigi Conte, un volume di suoi scritti su *Economia agraria e ambiente naturale*, editore Franco Angeli. Mi è difficile dissociare la lettura dal ricordo personale di Duccio, della sua serietà puntigliosa, del suo contributo militante alle lotte agrarie del dopoguerra, della sua capacità di associare lo studio all'azione. Mi è difficile anche separare la figura di Duccio, pur così spiccata, dalle sue parentele, come le famiglie Pontecorvo e Coppa, ricche anch'esse di individualità diverse fra loro e comunemente impegnate nell'antifascismo e nella cultura democratica. La storia di molti di loro si intreccia, per molti decenni, con la storia del Pci.

Quel che colpisce oggi nei suoi scritti è che da tempo, troppe volte come inascoltato anticipatore, Tabet aveva visto l'intreccio fra agricoltura, territorio e ambiente: un tema giunto ora alle cronache mondiali attraverso la siccità negli Usa, la desertificazione in Africa, la deforestazione nei tropici, ma già presente nelle sue analisi sull'Italia. «La Repubblica tutela il paesaggio - egli scriveva - ma finora la proprietà fondiaria l'ha avuta vinta contro la Repubblica». Non tutti hanno compreso, dopo le lotte che

Il Pci deve partire dai problemi della gente; ma per capirli bisogna prima di tutto «essere gente». «La tessera in tasca mi ripara dall'angoscia del niente»

Un po' di sconforto, poi speranza

Cari compagni, dopo quest'ultima batosta elettorale non ho letto neanche uno dei commenti dell'Unità non ne ho il tempo, mi dico, ho un bambino piccolo, cinque poppate, pannolini, lavatrice sempre in movimento, ricordarsi di aggiungere le vitamine nel biberon... In realtà conteso che di leggere il giornale ho poca voglia. Mi dispiace solo che così non seguo più Michele Serra che da anni, con una sensibilità rara, batte sempre sullo stesso tasto, portando alla luce il diamante della verità, sia che parli di animali, che di pubblicità, che di noi stessi.

Qualche compagno della mia Sezione, quelli con cui sono stata più amica e che hanno avuto il coraggio,

in tutti questi anni, di essere impietosi con se stessi e di andare amaramente alla ricerca dei perché, se leggesse questa lettera direbbe che, come in tutti i pochi interventi che ho fatto durante il tempo della mia militanza, anche in questo c'è dentro la mia vita privata, personale. Del resto una frase celebre che circola nelle Sezioni, negli attivi di Federazione e, chissà, magari anche a Botteghe Oscure, è la seguente: «Il Partito deve partire dai problemi della gente». Ed io così faccio. Perché chi non ci ha votato è la gente, questo è fuori di dubbio: ma per capire i problemi della gente, prima di tutto «essere» bisogna essere. Diceva mio padre: «il difetto dei funzionari del nostro partito è che

fanno la vita da funzionari»; già: giornali, corse in macchina (mai un autobus nell'ora di punta), Federazioni, telefoni che squillano da mattina a sera. La vita intanto sta fuori, nei mercati, nelle Usl, negli uffici postali, negli ospedali, nelle scuole, nel chiuso di tutte quelle «conigliere», come diceva Paolo Villaggio, che sono gli appartamenti.

Napoleone, quello dei primi tempi, generale rivoluzionario, i suoi ufficiali li creava sul campo, tra i soldati che più si erano fatti il fondo; non li pigliava certo a Frattocchie. E l'esercito napoleonico, bello, lacero, festoso, è stato uno degli eserciti più grandi di tutti i tempi.

Dopodiché anche quest'anno rifarò la tessera: ma per affetto, per nostalgia, per paura: paura di non saper più col fiato sospeso, da ben 10 anni, ogni qualvolta la pioggia si fa copiosa.

In ordine di tempo l'ultimo danneggiamento lo abbiamo verificato nell'estate 1987, quando la piena del torrente ha sciolto la sua riva in prossimità della mia casa, che non potrà quindi ulteriormente reggere di fronte a una nuova piena.

Gaspere Mannino,
Lussone (Milano)

la borghesia e l'imperialismo, per non trovarsi un giorno tutti uniti contro di loro, insinuano tra di noi tante trappole; ed una di queste è il razzismo, che serve a metterci uno contro l'altro, a dividerci, appunto per non formare un popolo unico, internazionale, che possa sostituire la dittatura dell'imperialismo.

Perché le forze politiche e religiose che dominano il nostro Paese (come del resto quasi tutto il mondo), riescono sempre ad averla vinta? Perché noi di sinistra siamo sempre divisi: per ogni piccolo disaccordo si stacca un pezzo di un partito, si dividono i sindacati; non può vincere il socialismo se quelli che lo auspicano non fanno altro che sparagliarsi.

Così facciamo il gioco del capitalismo, che vuole schiacciare l'individuo e renderlo schiavo al servizio del benessere di pochi.

Laura T. Cusano (Milano)

Gaspere Mannino,
Lussone (Milano)

Ringraziamo questi lettori tra i molti che ci hanno scritto

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale tiene conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche.

Oggi, tra gli altri, ringraziamo: Mauro Mazzoleni, Ponte San Pietro; Alessio Bergamo, Roma; Michele Serpico, Roma; Giuseppe Casadei, Forlì (abbiamo bisogno del tuo recapito); Giuseppina Celestio, Rimini; Massimo Mariani, Rivolta d'Adda; 38 maestri del Terzo Circolo didattico di Castellfranco Veneto (abbiamo inviato il vostro scritto ai nostri Gruppi parlamentari); S.D. Mantovani, Campagnola; Antonino Pollara, Siano; Antonio Lalli, Roma; Sandro D'Arco, Roma; 48 insegnanti del Liceo scientifico «O. Grassi» di Savona; Benso Baroni, Milano;

Carlo Morelli, Candelò; prof. Clelia Abate, Milano; dott. Piero Lava, Savona; Elia Trevisan, Udine; Mimi Santeramo, Genova; Franco Bergoni, Parma; Enrico Pistolesi, Roma; Gino Gibaldi, Milano; Renato Fiorini, Firenze («Finché vi sarà capitale, ricco fino al vomito, vi sarà l'uomo allenato, perché il padrone è come il lupo: dopo il pasto ha più fame di prima»);

Luigi Redaelli, Seriate («Si può facilmente intuire come, sostituendo ai missili il Comiso gli F 16, si acquisisce una più duttile potenzialità offensiva. Di fatto si è barattato lo scudo con la spada»); Domenico Sozzi, Scugnaga («L'anomalia italiana è dovuta all'esistenza di due partiti che si richiamano al socialismo. Perché non uno solo? Ecco il discorso da riaprire senza seccarsi e dogmatismi»); Antonella Lepri, Anna Maria Dall'è e altre quattro firme di Firenze («Educhiamo la gioventù ad un maggior rispetto della natura e degli animali perché saranno loro, le generazioni future, che domani si troveranno a presidiare questo nostro mondo. Chi pensa agli animali sa pensare anche all'uomo»).

Come vanno gli esami in certe scuole private

Caro direttore, tra le Commissioni per gli esami di maturità operanti a Torino, ve n'è una che, a me sembra «adatta» alla scuola privata dove è insediata. Da Messina vi sono stato mandato dal ministero della Pubblica Istruzione a fare il commissario di Tecnologia.

Durante le prove scritte per Informatici e Metallmeccanici, si potevano vedere girare tranquillamente tra gli esaminandi, oltre i normali membri interni e i commissari esterni, alcuni professori della scuola privata, insegnanti degli esaminandi stessi (tre durante la seconda prova scritta), che «controllavano la situazione», hanno dettato il testo del compito di matematica, hanno dato qualche «spiegazione» iniziale e durante il compito si accostavano a confabulare con i candidati. E per quanto lo facessi presente alla presidente della Commissione che la situazione era per lo meno irregolare, quei professori sono rimasti indisturbati fino alla fine.

Agli esami orali, il membro interno quasi metà degli studenti li interroga lui. Per parte mia, ho esposto al Pretore di Torino quanto è accaduto agli scritti.

Giovanni Abramo, Torino

«Perché loro dominano? Perché siamo sempre divisi...»

Caro direttore, in questi ultimi tempi il razzismo sembra tornato alla ribalta. Non crediamo del resto che fosse mai morto.

Ma con il passare del tempo sembra che le ingiustizie sociali tendano ad aumentare; tende ad aumentare il divario tra le classi sociali: i ricchi diventano sempre più ricchi ed i poveri sempre più poveri. Essendo però i poveri la quasi totalità del popolo mondiale,

Due tipi di italiani in Spagna (come una volta)

Signor direttore, sono una del volontari che domenica 12 giugno hanno partecipato alla manifestazione internazionale di Barcellona contro le corride e le altre feste spagnole di paese, dove si seviziano e si lanciano animali di ogni genere.

Vorrei rendere onore ai catalani dai quali è partita l'iniziativa e a quelli che si sono uniti a noi.

Oltre ai suddetti spagnoli, erano presenti protezionisti, provenienti da Germania, Francia, Svizzera, Lussemburgo e, più di 50, dall'Italia. Inizialmente eravamo circa 150; ma durante la sfilata della mattina diventammo circa 500: segno evidente che altri spagnoli si erano uniti a noi.

Fra la gente che ci vedeva passare molti ci applaudivano; altri ci osservavano in silenzio. Uno spagnolo, dalla folla, gridò: «Che Dio vi benedica!».

Al pomeriggio, la cosa andò diversamente. Ci eravamo dati appuntamento davanti all'arena delle corride, detta «La Monumental». Quando noi italiani giungemmo sul posto, scorgemmo, davanti all'entrata dell'arena, degli uomini in borghese (circa 200) che picchiavano gli altri protezionisti, compreso un vecchietto dell'apparente età di 70 anni: uno spagnolo.

Ci precipitammo dal pullman per soccorrere i malcapitati; ma non facemmo a tempo a raggiungerli che gli «uomini in borghese» si scagliarono su di noi, mentre alcuni poliziotti, pure presenti, davano loro man forte, picchiandoci selvaggiamente. Quelli tra noi che non erano rimasti a terra scapparono, mentre gli energumeni cercavano di raggiungerci anche dentro al pullman. Il nostro autista fu pronto a chiudere le porte e spostò l'automezzo a qualche distanza, seguito poi dai rimanenti.

La nota più spiacevole della giornata fu scorgere, davanti all'arena: due altri pullman, targati Italia, che avevano condotto degli altri italiani al-

la corrida. Qualcuno ha detto, a suo tempo, che esistono due Spagne: quella evoluta e quella retrograda. Ebbene, io direi che esistono anche due Italie.

Per parte mia, sono orgogliosa di aver partecipato alla prima manifestazione internazionale contro l'oscurantismo e contro delle atrocità di tipo medievale che persistono, nel 2000, grazie ai soldi dei turisti.

Eleonora Novelli, Sanremo (Imperia)

Cantieristica militare e protesta giovanile

Cara Unità, si è appena conclusa la riunione del Comitato centrale del Pci. Il nuovo segretario generale, compagno Occhetto, ha richiamato tutta l'organizzazione ad un ruolo più attivo nella società. I temi sono quelli «forti» della nostra tradizione: pace, sviluppo, democrazia. Ebbene, anche noi abbiamo ritrovato nelle parole del compagno Occhetto i segni di un impegno rinnovato. Per questo ci stupisce, ci addolora e ci indigna, come giovani comunisti, sapere che settori del Partito peraltro rappresentativi, hanno scelto invece un'altra strada che - ci sia consentito dirlo - non reca segni di rinnovamento.

Ci riferiamo alla notizia riportata dall'Unità di mercoledì 22 giugno a pagina sette. Probabilmente sarà sfuggita a molti, incrociata com'era tra le brevi di cronaca. In poche righe asetticamente si riporta quanto segue: «Il Pci ha chiesto più investimenti pubblici nella cantieristica militare, per consentire all'Italia di essere competitiva nel mercato delle navi da guerra». Eccoli, abbiamo buttato al vento, in poche battute, anni di impegno nel movimento per la pace, a sostegno dei movimenti di liberazione, per la riconversione delle industrie belliche con garanzia dell'occupazione. E abbiamo prescelto, anche, un patrimonio prezioso di idee.

Adesso ci interroghiamo sulle ragioni che spingono i giovani a non votarci. Chiediamoci, invece, come mai, tra le

ELLEKAPPA



nostre idee e le nostre azioni, passi a volte un mare di ambiguità...

Dante Zaccarelli, Fulvio Orlando, Simona Uro, Gaetano Via, Giovanni De Rose, Monica Sabatini, Cesare Masetti Zaninelli della Fgci di Bologna

L'appello alle donne molisane non era autorizzato

Spett. redazione, con riferimento al pezzo apparso sull'Unità il 3 giugno scorso, mi come obbligo precisare che nella veste di presidente effettivo della «famiglia Molisana», unico responsabile per statuto a curare i rapporti con la stampa, non ho mai dato il mio assenso all'appello presentato come «una proposta choc della Famiglia Molisana».

In tale libera Associazione prevale una maggioranza di persone serie e corrette, che si sono sempre adoperate a

salvaguardare immagini, prestigio e dignità del Molise.

Il comitato direttivo dell'Associazione indignato per l'offensivo comportamento del segretario Castellotti, ne ha revocato qualsiasi eventuale incarico gli fosse stato affidato e ha denunciato lo stesso al Collegio dei probviri.

Franco Romagnuolo, presidente della Famiglia Molisana di Roma

Perché si rimuova quella montagna di detriti in mezzo al torrente

Signor direttore, sono uno dei danneggiati in occasione dell'alluvione del 7/8/78 verificatisi nella Valle Anzascia, in provincia di Novara.

Le pubbliche Amministrazioni interessate sono intervenute con consistente profusione di fondi ma senza porre soluzione ai problemi che sono alla base del danneggiamento che inevitabilmente si vengono a creare ogni qualvolta la massa d'acqua tra-

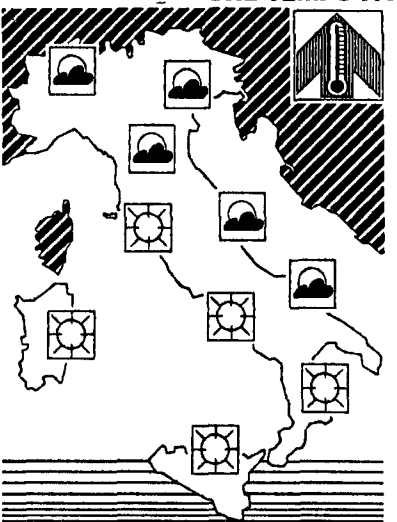
sportata dal torrente Anza si rivela più consistente della norma.

Occorre una sistemazione del letto del torrente al fine di evitare ulteriori rischi alle proprietà di privati cittadini oltre che alle strutture pubbliche che le strade. Il problema di fondo infatti, fermo dall'alluvione 1978, sta nel rimuovere una montagna di detriti che si era accumulata nel mezzo del torrente, dividendone il percorso in due direzioni parallele. Questa ostruzione è tale per cui, di fronte ad un semplice temporale, l'acqua del torrente, aumentando di volume e trovando ostacolo, preme con violenza sulle rive mettendo a repentaglio tutte le strutture che l'Anza ha ripetutamente ricostruito per salvare il fronte stradale della Statale per Macugnaga.

Quello che stupisce è come Amministrazioni pubbliche intervengano dopo ogni ingrossamento del torrente impiegando cospicue risorse per riparare i danni sofferti, quando basterebbe un unico intervento risolutore costituito dalla sistemazione di quel tratto di torrente in cui giace dal 1978 quella massa di detriti causa di ogni danno.

Dal 1978 ad oggi per ben due volte il campo sportivo comunale è stato spazzato via

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: la lunga fase di instabilità che per buona parte del mese di giugno ha controllato il tempo sulla nostra penisola è in fase di graduale attenuazione. Tuttavia non siamo ancora entrati in un miglioramento sostanziale in quanto la situazione meteorologica attuale è controllata da una distribuzione di pressioni molto livellate con valori medi e come tale suscettibile di cambiamenti più o meno consistenti. In altri termini non siamo ancora giunti ad avere una situazione meteorologica decisamente orientata verso l'estate.

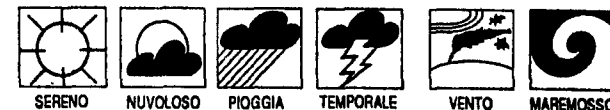
TEMPO PREVISTO: sulla fascia alpina, lungo la dorsale appenninica, sulle Tre Venezie, sulle regioni dell'Alto, Medio e Basso Adriatico avremo condizioni tempo variabile caratterizzate da alternanze di annuvolamenti e schiarite. Non è da escludere la possibilità di addensamenti nuvolosi locali associati a qualche episodio temporalesco. Sulle rimanenti regioni della penisola e sulle isole prevalenza di schiarite e scarsa attività nuvolosa. In graduale aumento la temperatura.

VENTI: deboli di direzione variabile.

MARI: generalmente calmi tutti i mari italiani.

DOMANI: su tutte le regioni italiane il tempo sarà caratterizzato da scarse attività nuvolose ed ampie zone di sereno. In prossimità dei rilievi alpini e della dorsale appenninica sono ancora possibili addensamenti nuvolosi che difficilmente daranno luogo ad altri fenomeni.

SABATO E DOMENICA: il fine settimana potrebbe essere caratterizzato da un'accentuazione della nuvolosità e da possibilità di pioveschi o temporali. Le regioni maggiormente interessate saranno prima quelle d'Italia settentrionale e successivamente quelle dell'Italia centrale. Il Meridione sarà risparmiato e avrà prevalenza di cielo sereno.



TEMPERATURE IN ITALIA:

Bolzano	17 22	L'Aquila	14 22
Verona	17 27	Roma Urbe	18 28
Trieste	20 27	Roma Fiumicino	20 26
Venezia	18 27	Campobasso	15 24
Milano	18 27	Bari	16 27
Torino	15 25	Napoli	17 26
Cuneo	14 23	Potenza	16 26
Genova	19 25	S. Maria Leuca	21 28
Bologna	20 29	Reggio Calabria	21 31
Firenze	19 28	Messina	22 26
Pisa	17 26	Palermo	no no
Ancona	19 27	Catania	21 32
Perugia	14 24	Alghero	17 27
Pescara	17 27	Cagliari	17 29

TEMPERATURE ALL'ESTERO:

Amsterdam	13 17	Londra	12 16
Atene	20 37	Mosca	13 23
Berlino	16 25	New York	16 27
Bruxelles	12 20	Parigi	16 22
Copenaghen	16 21	Stoccolma	23 28
Ginevra	13 23	Varsavia	11 26
Helinku	19 28	Vienna	14 26
Lisbona	17 22		